

6 EGERIA   **RACCOLTA**

DI POESIE ITALIANE POPOLARI

cominciata da G. Müller, dopo la di
lui morte terminata e pubblicata
da O. L. B. Wolff dottore e professore

 Lipsia, E. Fleischer, 1829  Ristampa

anastatica con una nota di A. M. Cirese e una
appendice di traduzioni    

Poesie e canti popolari italiani dall'ultimo '700 alla metà
dell'800  Nuova edizione dei testi, con una pre-

messa di A. M. Cirese e con indici generali dei racco-
glitori e dei componimenti  Edizioni del Gallo

Milano, settembre 1966   

Nota su Egeria

Wilhelm Müller, la cui fama di poeta resta ancora in buona parte affidata alle liriche musicate da Franz Schubert, concepì l'idea e iniziò la preparazione di una antologia di poesie popolari italiane durante i mesi che nel 1818 trascorse ventiquattrenne in Italia, dopo aver abbandonato il primitivo progetto che doveva portarlo in Grecia al seguito dell'allora barone e poi conte von Sack ⁽¹⁾. E' infatti del luglio di quell'anno una lunga lettera, datata da Albano, in cui Müller discorre ampiamente di "ritornelli" e di altre forme popolari o popolareggianti italiane, e che nel '20, raccogliendo in *Rom, Römer und Römerinnen* le sue note italiane, egli, stesso così commenta: "Gli argomenti che ho trattato in questa lettera meglio si prestano ad un esame scientifico: un lavoro per il quale, durante il mio soggiorno in Italia, ho raccolto interessanti materiali che possono servire anche d'avvio ad una raccolta di canti popolari di cui preparo la pubblicazione" ⁽²⁾. Ma al momento della morte, che lo colse trentatreenne il 30 settembre 1827, Müller aveva dato ordinamento definitivo soltanto ai primi 31 "ritornelli" ⁽³⁾: evidentemente in quei sette anni le altre sue attività di poeta e di saggista avevano avuto il sopravvento, ed anche il non dismesso amore per la poesia popolare aveva trovato un oggetto più stimolante e immediato (non si dimentichi il suo "filellenismo") nei canti della Grecia moderna che tradusse in tedesco nel '25 dall'edizione francese che Charles Fauriel ne aveva fatto l'anno prima. Tocco così all'amico Oskar Ludwig Bernhard Wolff, allora ventottenne e da poco divenuto professore di ginnasio a Weimar ⁽⁴⁾, di condurre a termine l'impresa riordinando e integrando le carte lasciategli da Müller ⁽⁵⁾; e fu lavoro svolto assai celeremente se è vero che Wolff firmava la prefazione di *Egeria* il 31 dicembre 1827.

La prima antologia sistematica di "poesie italiane popolari" fu dunque approntata per la stampa nel giro di soli tre mesi. A tanta rapidità - che non manco' di produrre qualche visibile effetto negativo ⁽⁶⁾ - contribuirono senza dubbio l'amorosa sollecitudine di Wolff verso l'amico scomparso e la natura del suo ingegno che lo fece fecondo produttore di libri oltre che poeta improvvisatore. E' tuttavia evidente che una realizzazione tanto pronta non sarebbe stata possibile senza il disegno dell'opera e delle sue partizioni tematiche o regionali già concepito da Müller, e senza l'abbondante materiale che egli era venuto raccogliendo e postillando. Wolff stesso afferma di essersi limitato a integrare per le parti meno ricche o assenti il piano già concepito da Müller; e del resto un esame anche sommario delle coscien-

ziose note di Wolff (che segna con una *M* le notizie e i testi di Müller e con una *W* i propri) ci dice che quasi due terzi dei 180 testi che (all'incirca) compongono *Egeria* provengono dalle carte di Müller, e che essi riguardano già tutte le sezioni in cui l'opera è divisa, ad eccezione di quella sarda e di quella calabrese cui provvede integralmente Wolff. Ed anche per quel che riguarda le musiche (su cui invero le indicazioni di Wolff sono più scarse), una almeno era già nelle note di Müller⁽⁷⁾.

Occorre però aggiungere che l'opera sarebbe stata inconcepibile oltre che irrealizzabile senza la ripetuta attenzione che il mondo tedesco veniva prestando da anni ai nostri canti e ai nostri dialetti. Anzi è da dire che *Egeria*, prima ancora di essere prezioso documento di cose italiane del primo Ottocento, è testimonianza, prodotto equasi ricapitolazione di quel continuato interesse per il nostro mondo poetico-musicale popolareggiante e popolare che così vivacemente agì nel quadro dell'amore tedesco per l'Italia, e del quale le pagine di Herder, di Goethe o dei Grimm costituiscono solo gli episodi più conosciuti.

Si guardi alle fonti di Müller quali ci risultano dalle pagine di *Rom, Römer und Römerinnen* e dalle note di *Egeria*: i testi che il giovane poeta riuni derivano per la maggior parte dalla tradizione orale, da fogli volanti e da libretti o almanacchi antichi e recenti di Roma, Albano, Terni, Todi, Foligno, Venezia ecc., oppure da altre fonti italiane tra cui si notano particolarmente la secentesca *Arcadia in Brenta* ancora famosa agli inizi dell'Ottocento,⁽⁸⁾ l'*Istoria della volgar poesia* di Crescimbeni⁽⁹⁾, gli Intermezzi e i Drammi giocosi per musica di Goldoni⁽¹⁰⁾. Ma Müller, oltre che del probabile aiuto di altri connazionali quali l'amico tedesco raccoglitore di stornelli di Ariccia ricordato nella già citata lettera da Albano, si avvale certamente anche delle note pagine di Goethe e dei Grimm e di quelle meno note di Johann Friederich Reichardt, Johann Gustav Büsching, Friederich Heinrich von der Hagen, Ernest Raupach, Friederich Raumer, che egli in parte menziona nel '20 come annotatori di poesie, melodie e leggende popolari italiane⁽¹¹⁾, in parte cita come sue fonti riscontrate nelle carte preparatorie di *Egeria*⁽¹²⁾.

Ancor più evidente appare l'abbondanza della documentazione italiana allora disponibile in Germania quando si considerino i materiali di cui Wolff (che non era mai stato in Italia) poté avvalersi per le sue integrazioni. Egli disponeva innanzi tutto di una "collezione personale" su cui non sappiamo molto, ma della quale dovevano far parte sia la raccolta manoscritta di "ritornelli" che dice lasciata da un certo M. Turner, ("distinto uomo di lettere italiano" a noi non meglio noto⁽¹³⁾), sia la raccolta di ottave e il vecchio libro di musica da cui trasse buona parte delle sue integrazioni siciliane ed almeno una delle trascrizioni musicali⁽¹⁴⁾. Wolff poté inol-

tre avvalersi dell'aiuto di connazionali, quali il romanziere e traduttore Adolfo Wagner da cui ebbe un foglio volante napoletano del 1799, o l'"amico" dalla cui "ricca raccolta di poesie popolari in varie lingue" ricavo' il testo letterario e la melodia di una canzonetta veneziana⁽¹⁵⁾. Ma i punti di appoggio piu' consistenti furono per Wolff il nutritissimo capitolo sui dialetti italiani (oltre trecento pagine, di cui quasi cento di bibliografia) con cui Karl Ludwig Fernow chiudeva il terzo volume delle sue *Römische Studien*⁽¹⁶⁾, e la ricca raccolta di fogli volanti, libri o libretti a stampa e manoscritti italiani messa insieme in tutto o in parte dallo stesso Fernow e conservata nella Biblioteca Granducale di Weimar.

Lo scritto di Fernow fu per Wolff la fonte delle integrazioni piemontesi e della sezione sarda⁽¹⁷⁾, ma servi' soprattutto per le notizie sui dialetti e per il prospetto delle loro varietà che chiude *Egeria*. La collezione della Biblioteca Granducale di Weimar, ricca soprattutto di stampe veneziane, dette testi di varia natura e di vari dialetti: le traduzioni bergamasca e calabrese della *Gerusalemme Liberata* dovute a Carlo Assonica e Carlo Cosentino, nelle rispettive edizioni del 1674 e 1737; due componimenti del cieco veneziano Paolo Britti, di cui una da foglio volante del 1629; gli anonimi *Documenti morali e utilissimi*, stampa del 1629 anch'essa⁽¹⁸⁾; una canzonetta e un sonetto tratti da una raccolta manoscritta di poesie del pittore, musicista e poeta romanesco del '700 Benedetto Micheli⁽¹⁹⁾; la *Istoria della vita e morte di Pietro Mancino capo di Banditi*, di cui sono note altre stampe dei primi dell'Ottocento⁽²⁰⁾; lo *Sposalizio della Gnora Luna col sor Barruccabba*, uno dei tanti componimenti della nota serie che, a detta Wolff, esisterebbe completa a Weimar⁽²¹⁾.

Egeria pote' dunque nascere proprio perche' c'erano gia' stati i Goethe, i Grimm, i Fernow e tutti gli altri sin qui ricordati, e proprio perche' Müller e Wolff erano direttamente partecipi di una continuita' di interessi per la poesia popolare ormai divenuta consapevole.

Ben diversa era la situazione in Italia. E' proprio Müller a notare, in *Rom, Römer und Römerinnen*⁽²²⁾, la scarsa sensibilita' o il disdegno degli studiosi italiani per la poesia popolare, il cui studio era considerato "scienza plebea", come ribadisce Wolff nella premessa di *Egeria*⁽²³⁾. Ed e' ormai ben noto non solo il generale ritardo italiano nelle ricerche di poesia popolare, ma anche il fatto che tra noi queste ricerche acquistarono continuita' consapevole solo con il 1830, e cioe' con la recensione di Tommaseo al saggio di Pietro Ercole Visconti⁽²⁴⁾. Ma sara' da notare anche che gli osservatori stranieri godevano di un preciso vantaggio nei confronti dei nostri: essi si muovevano attraverso la penisola e quindi venivano a contatto con situazioni e forme diverse che li spingevano subito a tentare la pubblicazione a carattere antologico e interregionale, come appunto

Egeria e come, ad appena un decennio di distanza, gli *Agrumi* di Kopisch⁽²⁵⁾. Gli osservatori nostrani invece erano legati a situazioni e condizioni locali, con tutti i vantaggi di osservazione piu' approfondita che cio' comporta, ma anche con le difficolta' di comparazioni o di visioni generali che ne conseguono.

Naturalmente *Egeria* e' ben lontana dal darci un quadro completo ed approfondito della situazione del canto popolare italiano nei primi anni dell'Ottocento: sarebbe davvero sciocco pretenderlo da un'opera cosi' precoce, la cui importanza storica e documentataria non e' affatto diminuita da lacune, sproporzioni ed errori di prospettiva che oggi appaiono del tutto evidenti⁽²⁶⁾, ma che allora era assai difficile evitare. Sara' piuttosto da osservare che la nozione di poesia popolare che Müller e Wolff configurano di fatto, e cioe' con i testi che hanno ritenuto opportuno inserire nella raccolta, appare piuttosto lato ed oscillante e comunque abbastanza diverso da quello che i raccoglitori nostrani del tempo venivano configurando, anch'essi di fatto, con le loro prime raccolte. Infatti cosi' Basilio Amati come Basetti ed Oppici, cosi' Giacomo Leopardi come poi, dopo *Egeria*, Visconti o Tommaseo, si orientarono soprattutto verso le forme lirico-monostrofiche e verso il contado. *Egeria* invece, pur non trascurando queste forme ed anzi fornendocene da sola un numero di esempi maggiore di quello che le prime raccolte romantiche notrane avevano messo insieme dal 1811 al 1824, riunisce soprattutto documenti di poesia che si suol dire "popolareggiante" e perfino testi del tutto culti, e vede una netta prevalenza dei documenti delle citta', con i loro spettacoli e i loro carnevali, sui documenti campagnoli. In verita' gia' Müller in *Rom*, e poi di nuovo Wolff nella prefazione ad *Egeria*, non mancano di notare la differenza tra il patrimonio delle campagne e quello delle citta', tra forme e generi che considerano piu' autenticamente "popolari" e componimenti o melodie di carattere piu' culto. Ma sta di fatto che *Egeria* e' composta in grande maggioranza da "canzonette" allora in voga, circolanti a mezzo di stampe e fogli volanti, almanacchi e pubblicazioni carnevalesche. Si tratta di componimenti di solito anonimi, ma ve ne sono anche di autori oscuri o illustri ora esplicitamente indicati (come Domenico Müller, Rolli, Metastasio⁽²⁷⁾), ora facilmente identificabili (come Giovanni Meli e Antonio Lamberti cui spettano rispettivamente *Lu labbru* e *La biondina in gondoleta*⁽²⁸⁾), ora presumibili (come Goldoni cui con tutta probabilita' si debbono i componimenti veneziani tratti dalle sue opere⁽²⁹⁾). Ne' manca il caso che le canzonette siano legate a musiche celebri o comunque in voga, come la "cavatina" del *Tancredi* di Rossini o il *Walzer di Mosca*⁽³⁰⁾. Infine va notato che, a parte i componimenti "antichi" di cui si fa cenno piu' oltre, si hanno anche altri testi d'autore: le traduzioni dialettali della *Gerusalemme* gia' ricordate, un componimento piemontese tratto dalla antologia di poesie dialettali di Maurizio Pipino⁽³¹⁾, i proverbi siciliani in ottave che gia' Pitre' riconobbe come di Antonio Veneziano⁽³²⁾.

L'immagine che dunque si ricava da *Egeria* e' soprattutto quella del mondo cittadino, talvolta anche notevolmente elevato e addirittura cosmopolita, come attestano ad esempio le canzonette veneziane e in particolare *La biondina in gondoleta* che Woff dice "assai nota in Germania", o la barcarola "Oh pescator dell'onda", anch'essa "molto conosciuta", al punto che Chateaubriand la udi' cantare da Antonio Canova accompagnato al piano da Madame Récamier⁽³³⁾. Ed e' percio' abbastanza naturale che i canti politici moderni che *Egeria* contiene siano tutti "restaurazione": i fogli volanti in libera circolazione in quegli anni a Roma o a Napoli non potevano che lamentare la deportazione di Pio VII, esultare per la presa di Parigi da parte dei cosacchi, mostrare Napoleone in fuga oppure piangente sui perduti regni, auspicare il ritorno di Ferdinando a Napoli⁽³⁴⁾.

Il carattere tendenzialmente culto o almeno medio dei testi riuniti in *Egeria* risulta naturalmente confermato quando si considerino i componimenti meno moderni che Müller e Wolff ritennero di includervi: bastera' dire che tra gli altri vi compaiono "rime sacre" o "laudi spirituali" di Lucrezia e Lorenzo dei Medici⁽³⁵⁾. Ma e' anche doveroso notare che, pur non spingendosi piu' indietro della fine del Quattrocento, Müller e Wolff ci danno uno dei primi accenni a quella ricerca della poesia popolare italiana "antica" che poi avra' tanto sviluppato. E non e' certo senza merito l'aver gia' prestato attenzione a fogli volanti cinquecenteschi, come quelli contenenti le barzellette per San Martino e per la vittoria di Lepanto⁽³⁶⁾, l'aver incluso poemetti popolari anonimi, come la storia di Violante e simili⁽³⁷⁾, l'aver dato il *Lamento di Cecco da Varlungo* e *Maso da Lecore* di Francesco Baldovini⁽³⁸⁾, l'aver utilizzato l'*Arcadia in Brenta* ecc. Ma il merito maggiore e' senza dubbio quello d'aver rimesso in luce dalla stampa veronese del 1629 la *incatenatura* del Bianchino⁽³⁹⁾, la quale proprio per questa riedizione di *Egeria* potra' poi divenire oggetto di piu' attente letture che, come quelle di Bolza o di d'Ancona, vi riconosceranno *incipit* o altri indizi di canzoni popolari antiche; e non e' senza significato che Rubieri citi ancora il Bianchino nella ristampa di *Egeria*, cosi' come del resto da *Egeria* segnala un'altra *incatenatura* o *intrecciatura*, di proverbi questa volta, e cioe' *La nuova tramutazione della canzon de' proverbi* del gia' ricordato Paolo Britti⁽⁴⁰⁾.

Come si vede da questi ultimi accenni, *Egeria* non rimase certo senza effetti sugli studi posteriori. Tuttavia, come prime annotazioni per una storia della sua "fortuna" ancora tutta da indagare, e' necessario dire che la sua conoscenza in Italia si divulgò con un certo ritardo. Mentre in Germania, come del resto e' naturale, ne ebbero notizia o se ne giovarono subito tutti quelli che negli anni immediatamente successivi si occuparono di poesia popolare italiana, come ad esempio Witte, Kopisch e Reumont⁽⁴¹⁾, in Italia accadeva che Tommaseo

ne avesse notizia solo dopo aver iniziato la stampa dei suoi *Canti toscani*. Egli stesso dichiara alla fine del volume: "Altra fonte apertamasi dopo uscita la prefazione, e degnissima di memoria riconoscen- te, e' la raccolta stampata in Lipsia, la quale incomincio' il signor Müller, il signor Wolff seguito' e diede in luce. Nella quale stanno insieme e canzoni del popolo autore, e scritte da uomini piu' o meno letterati nella lingua e a uso del popolo, e proverbi e leggende. Della scelta e delle illustrazioni non parlo: ma che la dotta Germania ci abbia dato prima l'esempio della riverenza ch'e' debita alle ispira- zioni del popolo nostro, era cosa da notare, cred'io, con rossore in- sieme e con gioia. E io tanto piu' volenterosamente la noto, che una parola mia riguardante quella nazione fu stupidamente frantesa"⁽⁴²⁾. Dopo Tommaseo, che se ne giovo' per numerosi riscontri ai cantitosca- ni, l'utilizzazione di *Egeria* e' stata frequente, soprattutto negli studiosi maggiori come D'Ancona, Rubieri e Nigra. Ma fors'anche per- che' divenuta introvabile, *Egeria* e' stata quasi soltanto un mito o un luogo comune ricorrente nella storiografia dei nostri studi di poesia popolare, pur se con l'importante eccezione di Croce. Difetto al qua- le si potra' forse ovviare ora che il testo rarissimo e' nuovamente accessibile, e quindi diviene doveroso un riesame storico approfondi- to piu' di quanto spettasse a questa sommaria *Nota*.

luglio-settembre 1966

Alberto M. Cirese

- ¹ Su Wilhem Müller (Dessau, 7 ott. 1794 - 30 sett. 1827) vedi notizie biografiche, elenco degli scritti e bibliografia in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXII, 1885, e in W. KOSCH, *Deutsches Literatur-Lexikon*, 2 ed. Perna 1949-58, p. 1804. Per alcuni momenti del soggiorno italiano di Müller vedi Z. FLAMINI, *Guglielmo Müller e Roma*, Pisa 1907.
- ² *Rom, Römer und Römerinnen*, 2 voll., Berlino 1820, I, p. 78. Il passo manca nella ristampa (notevolmente ridotta rispetto all'originale) curata da Christel Mat- thias Schroder, Breme 1956. Per le notizie e i testi di poesia popolare forniti da Müller in *Rom* etc., vedi in questa serie di "Strumenti di lavoro/Archivi del mondo popolare" il fascicolo dedicato alla fine del '700 e al primo periodo dell'800.
- ³ Così' dichiara Wolff a p. IX della prefazione a *Egeria*.
- ⁴ Su O.L.B. Wolff (Altona, 26 luglio 1799 - Jena, 16 sett. 1851), poeta, studioso di letterature germaniche e romanze, editore di canti popolari (*Sammlung histo- rischer Volkslieder und Gedichte der Deutschen*, 1830; *Altfranzösische Volkslie- der*, 1831; *Proben altholländischer Volkslieder*, 1832; *Halle der Völker*, 1836), vedi *Allgemeine Deutsche Biographie*, XLIV, 1898, e W. KOSCH, *Deutsches Literatur- Lexikon* cit., p. 3444.
- ⁵ Wolff non ci descrive queste carte, e non sappiamo se l'espressione "collectanea di Müller" da lui impiegata a p. 258 a proposito dell'indovinello n. 70 voglia indicare il complesso di queste carte o invece una loro sezione speciale. Non mol- to di piu' sappiamo sul "vecchio libro di musica" che sembrerebbe far parte an-

- ch'esso delle carte di Müller, e che presenta un certo interesse se e' vero che contiene due testi lirico-monostrofici (p. 258, "Versi quadernarj" n. 8 e "Se-stine" n. 3). Infine ignoriamo in quale misura risalga a Müller la decisione di includere o escludere questo o quel testo già pubblicato in *Rom*: la dichiarazione di Wolff (che afferma di aver pubblicato "tutto ciò che Müller aveva raccolto") non e' sufficiente a illuminarci su questo punto, dato che in *Egeria* non ci sono tutti i testi contenuti in *Rom*, e dato anche che l'inclusione, (per la verità non troppo pertinente) delle "Regole romane di casa e di vita" (pp. 111 sgg.) sembra piuttosto una decisione di Wolff che la segna con la propria sigla (cfr. p. 260).
- 5 Tra le sviste (forse anche di Müller) che un maggiore agio di controlli avrebbe facilmente evitato e' doveroso segnalare almeno le seguenti: il rinvio alla *Istoria della volgar poesia di Crescimbeni* (p. 258) apposto erroneamente al n. 7 (una lezione di *La finestrella* che s'aggi' a Nigra nel suo commento a *La rondine importuna*) invece che al n. 10 (versi del "gioco del fiore" di cui appunto discorre Crescimbeni, poi ripetuto da Quadrio); la attribuzione al dialetto "milanese" della canzonetta "Vu se' caro e se' bellin" (p. 216), che invece e' chiaramente veneziana (vedi GOLDONI, *La Mascherata*, a. II, sc. II, e cfr. nota 10); l'elencazione sotto la rubrica "Milanesi-bolognesi" (p. 261) di canzonette che nel testo sono invece giustamente indicate come veneziane (pp. 213-16). Tra gli errori di stampa (che ricorrono anche nel Prospetto dei dialetti, dov'è l'altro c ed e si sono talvolta confusi) noteremo qui solo uno dei piu' vistosi: *falleppe* per *fattezze* a p. 205. Ad alcune omissioni delle sigle M o W si e' riparato nella traduzione, in cui si sono segnalate anche le sviste di cui sopra ed alcuni altri errori.
- 7 Dei sei esempi musicali contenuti in *Egeria* solo tre si riferiscono a testi letterari pubblicati nella raccolta, e provengono dalle stesse fonti di questi ultimi: la tarantella "Lu guarracino che jeva pe mare" (p. 230 e musica n. 1), da un foglio volante delle carte Müller; la barcarola "Se amor mai da vu se vede" (p. 209 e musica n. 3), tratta dalla raccolta di un amico di Wolff (cfr. nota n. 15); la siciliana "Pill'ura chi ti vittì" (p. 250 e musica n. 5), ricavata da un vecchio libro di musica posseduto da Wolff (cfr. nota n. 14). Gli altri esempi musicali (una canzonetta veneziana e due siciliane) non hanno riferimento a testi letterari di *Egeria*, ne' Wolff ne indica le fonti.
- 8 *L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita* di Ginnesio Gavardo Vacale-rio (e cioè Giovanni Sagredo), dopo la prima del 1667, ebbe piu' di dieci edizioni, di cui tre ancora nell'Ottocento. Müller ne trasse due "romanesche" (pp. 22, 47), tre "villanelle" (pp. 38, 40, 47), un "dialogo bisticcioso" (p. 37) e il "bisticcio" *L'amante del gobbo* (p. 23).
- 9 Cfr. la nota 6.
- 10 Dei sette componimenti che *Egeria* indica come tratti dalle *Opere giocose* di Goldoni c'e' riuscito di identificare la esatta provenienza di due "canzonette" veneziane ("Quell'oselin domestego", p. 214: da *La pupilla*, parte I, sc. II; "Vu se' caro e se' bellin", p. 215: da *La mascherata*, a. II, sc. II), di una bolognese ("Tutt'al di deza' e dela'", pl. 217: da *La conversazione*, a. II, sc. IX), e di due napoletane (*La carcioffola*, p. 241: da *La conversazione*, a. III, sc. IV; "Vorria che fosse aucielo e che volasse", p. 242: da *La mascherata*, a. II, sc. VI; su quest'ultimo componimento cfr. anche la nota 29). Se il rinvio alle opere di Goldoni e' esatto anche per le altre due canzonette veneziane ("Son nassua con tanta grazia", p. 213; "Idolo del mio cor", p. 214), non dovrebbe essere difficile identificarne la precisa collocazione.
- 11 "Die eigentliche Volkspoesie der Italiener ist von Einheimischen und Fremden bisher mit Stolz und Gleichgültigkeit übersehen worden. Goethe regte zu genaueren Forschungen vergebens an, in seinen Fragmenten über italienischen Volksgesang (S. Fragmente eines Reisejournals in Italien). Später in theilte sein beliebter Liederkomponist, Reichardt, hier und da einige italienische Volksmelodien mit, z. E. in seiner Musikalischen Zeitung. Ein Paar Ritornelle und zwei kleine Romanzen sind in den Altdeutschen Waldern der Brüder Grimm abgedruckt. Auch andere Forscher des deutschen Alterthums blieben nicht ohne Theilnahme: Büsching hat in seine Wöchentliche Nachrichten für Geschichte, Kunst und Gelahrtheit des Mittelalters mehrere Aufsätze über italienische Volkslieder und Volksbücher aufgenommen, und Von der Hagen, in seinen Briefen aus Italien, Nationalsagen des Mittelalters nicht ausser Acht gelassen. Umständliches darüber steht von ihm noch zu erwarten" (*Rom* cit., pp. 78-79).
- 12 Gli *Altdeutsche Wälder* dei fratelli Grimm sono menzionati a pag. 258 come fonte di otto "ritornelli" (appunto tanti quanti essi ne pubblicarono), e a p. 259 per *La Bella Margherita*. E' qui da notare che, dal modo con cui a p. 258 riferisce il rinvio di Müller, Wolff non sembra abbia riconosciuto la rivista dei Grimm che pure Müller aveva esplicitamente menzionati in *Rom* (cfr. la nota precedente). In ogni caso Wolff non si e' avveduto che in *Altdeutsche Wälder* era stata pubblicata anche una lezione della *Bella Ninetta* quasi identica a quella inserita in *Egeria*. Müller, nel citato luogo di *Rom*, aveva invece segnalato che nella rivista dei Grimm c'erano "zwei kleine Romanzen".

- Goethe (*Ueber Italien, Fragmente eines Reisejournals*) e' ricordato a p.259 per il dialogo "Ghiurighium a te" (e se ne riferisce anche il noto commento), e a p.260 per la canzonetta della *Samaritana* (ma non e' chiaro se Müller citi Goethe come fonte dei testi inclusi in *Egeria* o invece come riscontro per i testi da lui raccolti indipendentemente).
- F. Raumer (*Herbstreise nach Venedig*) appare a p.259 come fonte delle canzonette "Son povera ragazza" (p. 15) e "Con le donne se pensate" (p.41).
- Da E. Raupach (*Lebrecht Hirsemenzels eines deutschen Schulmeisters Briefe aus und über Italien*) e' tratto l'inno *Alla Madonna* (pp.65 e 260).
- Infine J.F. Reichardt e' indicato a p.252 come fonte dell'ottava "siracusana" pubblicata a p. 248 e della relativa melodia, che pero' non e' riprodotta in *Egeria*.
- Per i testi forniti da questi autori vedi anche il fascicolo citato alla nota 2.
- 13 *Egeria*, p.258. I "ritornelli" che Wolff trasse da questa raccolta (pp.6-9, nn. 32-69) hanno sapore piuttosto letterario.
 - 14 *Egeria*, p.262.
 - 15 *Egeria*, pp.262 e 261.
 - 16 K.L. FERNOW, *Römische Studien*, 3 voll., Zurigo 1806-1808, vol.III, cap.IX, pp. 211-543: "Ueber die Mundarten der Italienischen Sprache". Cfr. il fascicolo citato alla nota 2.
 - 17 *Egeria*, p.262. Per la "canzonetta sarda" in due versioni dialettali (pp. 223-24), che viceversa e' una serie di quattro *mutos* o *mutettus* giustapposti, cfr. A.M.CIRESE, *Notizie etnografiche sulla Sardegna del '700 nell'opera di Matteo Madao*, estr. da "Rivista di etnografia", XIII, 1960, Napoli 1960, pp.3-4.
 - 18 *Egeria*, pp.261, 262 e 258.
 - 19 *Egeria*, pp.118-122 e 260. Di Benedetto Micheli la Biblioteca di Weimar possiede anche il manoscritto del poema eroicomico *La libberta' romana acquistata e difesa*: cfr. G. NATALI, *Il settecento*, Milano 1936, I, p.615.
 - 20 *Egeria*, p.261. Per le altre stampe cfr. G. GIANNINI, *La poesia popolare a stampa nel secolo XIX*, Udine 1938, I, pp.324-25.
 - 21 *Egeria*, p. 259. Per altre notizie sulla serie cfr. G. GIANNINI cit., pp.61-65.
 - 22 Si veda, oltre al passo gia' riferito alla nota 11, quanto Müller scrive a p. 53.
 - 23 Pagina X. Del passo di Wolff si avvale Croce nel delineare il ritardo degli italiani nello studio della poesia popolare: cfr. *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari 1933, p.26.
 - 24 Sia qui lecito il rinvio a quanto ho notato in *La poesia popolare*, Palermo 1958, pp.18 sgg., e piu' particolarmente in *Note sugli scritti italiani intorno alla poesia popolare dal 1811 al 1827*, estr. dagli "Annali del Museo Pitagorico", VIII-X, 1957-59, pp.106-133.
 - 25 Furono pubblicati, come e' noto, nel 1838. Vedine ora la ristampa anastatica in questa stessa serie di "Strumenti di lavoro".
 - 26 Oltre la prevalenza dei testi dell'Italia centrale, gia' notata da Kopisch, (*Agrumi*, p.IV), si potrebbero segnalare lo scarso coordinamento (del resto oggettivamente difficile) tra le partizioni tematiche e quelle regionali o dialettali, la mescolanza di componimenti cantati con testi non legati alla musica o addirittura con proverbi e indovinelli, la giustapposizione di testi recenti e di componimenti antichi, la non distinzione tra "ritornelli" di andamento chiaramente "popolare" e "ritornelli" di forte sapore semiculto, ecc.
 - 27 Cfr. pp.27, 259, 260.
 - 28 Cfr. pp.259 e 205.
 - 29 Le arie o ariette veneziane dei Drammi giocosi per musica e degli intermezzi sono in genere di composizione dello stesso Goldoni; varra' tuttavia la pena

di notare che, oltre ad utilizzare testi evidentemente divulgati come i due rispetti inclusi nella *Mascherata*, Goldoni si avvalse anche di opere buffe precedenti, come e' appunto il caso di "Vorria che fosse aucielo e che volasse" che Müller trasse da Goldoni (cfr. nota 10), ma che prima della *Mascherata* di Goldoni era già in *La zita* di Gennaro Antonio Federico, da cui la segnalò A. SCHERILLO, *I canti popolari nell'Opera buffa* in "Giambattista Basile", I, 1883, p.7.

- 30 *Egeria*, pp.259 e 32.
- 31 *Egeria*, p.262.
- 32 I cinque "adagi siciliani" sono pubblicati alle pp.245-47 di *Egeria*; Pitre li menziona nella *Bibliografia delle tradizioni popolari italiane* al n. 2133 e a p.254.
- 33 Vedi il fascicolo citato alla nota 2.
- 34 *Egeria*, pp.96-110 e 234-35.
- 35 *Egeria*, pp.66, 86, 260.
- 36 *Egeria*, pp.91, 94, 260.
- 37 *Egeria*, pp.159 sgg.
- 38 *Egeria*, pp.139-151, 261.
- 39 *Egeria*, pp.53 e 260.
- 40 E. RUBIERI, *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze 1877, pp.121n.3, 152 n.1, 130; A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*, Firenze 1906, 2ed., pp.114 sgg.
- 41 K. WITTE, *Das Volkslied in Italien*, in "Italia", I, Berlino, 1938, p. 151; A. KOPISCH, *Agrumi* cit., p.IV; A. REUMONT, *Toskanische Volkslieder*, in "Italia", II, Berlino 1840, p.313. Anche per gli scritti di Witte e Reumont vedi il fascicolo citato alla nota 2.
- 42 N. TOMMASEO, *Canti toscani*, Venezia 1841, p.385.